

Introduzione

Il presente lavoro si prefigge lo scopo di analizzare la città di Atene in un periodo di tempo ristretto e ben definito, compreso fra l'assedio da parte di Silla nell'86 a.C. e l'avvento al potere di Augusto, con la creazione della provincia d'Achaia nel 27 a.C.

Gli studi su Atene non possono prescindere ovviamente da opere quali quelle di Judeich e Travlos, che forniscono una panoramica della città in tutti i periodi, nelle quali, però, il I sec. a.C. ed in particolare l'età post-sillana non ricevono la giusta attenzione¹. La scelta di occuparmi di questo argomento deriva, quindi, da una serie di motivi diversi, fra i quali in primo luogo proprio la constatazione della scarsità di studi sulla città, che riguardino questo periodo. Atene, infatti, è analizzata in maniera spesso anche molto approfondita in quasi tutti gli altri periodi storici e relativamente all'Atene romana, branca di studi piuttosto recente, normalmente gli studiosi si concentrano sui due momenti considerati di maggiore fervore: il periodo augusteo e quello adrianeo. Manca, invece, un lavoro che prenda in considerazione in modo sistematico il I sec. a.C. ed in particolare il periodo successivo all'assedio di Silla. Questo lasso di tempo, infatti, è considerato un momento di decadenza avviato dall'assedio e un periodo di passaggio fra l'Atene 'greca' e quella 'romana'. Ci sono ovviamente numerosi studi che analizzano l'assedio sillano da un punto di vista prettamente storico, all'interno dell'analisi che coinvolge la prima guerra mitridatica, e che si concentrano principalmente sulle conseguenze storiche, economiche e sociali che il sacco sillano ebbe per la città². Sotto l'aspetto archeologico, invece, gli unici lavori che si sono interessati del periodo tendono a riportare sempre le medesime, poche notizie che si conoscono sull'evento e sugli anni successivi e spesso consistono in parti introduttive di studi, che sviluppano più ampiamente l'analisi dei periodi successivi.

Un ulteriore motivo alla base della scelta di confrontarmi con questo argomento è sicuramente stata l'idea, ormai consolidata e diventata un *cliché*, che considera l'assedio e il sacco della città come il secondo dei tre grandi eventi epocali che colpirono Atene, insieme alla distruzione persiana del 480 a.C. e all'invasione degli Eruli del 267 d.C. Come gli altri due avvenimenti inoltre, anche l'assedio sillano è considerato, all'interno di una tradizione ormai cristallizzata che viene portata avanti in modo piuttosto ripetitivo, come un'enorme catastrofe, che avrebbe distrutto la città quasi totalmente e che l'avrebbe so-

prattutto piegata da un punto di vista economico in modo tale da impedirle di riprendersi se non con l'avvento di Augusto. Tutto questo in mancanza di uno studio critico che prenda in esame l'intero periodo e che, unendo e incrociando i dati disponibili, ne tragga i risultati non rimanendo influenzato dalla visione tradizionale degli eventi.

All'interno di questo panorama infatti, l'assedio è visto come un momento di netta cesura nella storia della città, che cambia radicalmente Atene sotto molti aspetti e che apre le porte alla sua intensa romanizzazione. Il concetto di romanizzazione dell'Oriente greco, della Grecia in generale e di Atene in particolare risulta piuttosto complesso in relazione all'alto grado di acculturazione di queste aree, alle quali non può essere applicato il significato originario, che la parola aveva assunto, di semplice processo di civilizzazione attraverso l'acquisizione da parte del popolo conquistato della cultura del conquistatore. La problematica ha riscosso sempre maggiore interesse negli studi degli ultimi anni grazie anche ai lavori della Alcock, che analizza il termine e le sue implicazioni nel momento in cui questo viene applicato ad Atene e viene messo in relazione con i concetti di nostalgia, intesa come aderenza al passato, e di memoria, con particolare riferimento all'Agora di Atene trasformata in un museo per i suoi stessi cittadini³. Troppo spesso però si è sostenuto che la città, a partire dall'assedio sillano, rientri a tutti gli effetti nel processo di civilizzazione adottato dai Romani conquistatori, identificando quindi proprio nell'assedio il punto di svolta e di passaggio fra ciò che possiamo considerare ancora 'greco' e ciò che invece dobbiamo iniziare a chiamare 'romano'. Della questione, piuttosto complessa e articolata, si è occupato recentemente anche Dally, il quale, in opposizione a questa visione tradizionale, discute l'idea di un'Atene plasmata dalla politica architettonica augustea e identifica nella tradizione e soprattutto nell'*élite* locale gli elementi che maggiormente influenzano l'aspetto della città all'inizio dell'impero⁴. Attraverso l'adozione di una specifica strategia, infatti, l'*élite* ateniese valorizzerebbe i monumenti del passato di Atene per la celebrazione di Roma. Nello stesso volume la Stephanidou-Tiveriou considera l'età di Augusto come il vero punto di svolta nel processo di romanizzazione di Atene, in precedenza piuttosto timido e caratterizzato dal mantenimento della tradizione greca nel restauro dei monumenti e nell'adozione di forme specifiche greche anche per la rappresentazione iconografica di divinità tipicamente romane come la stessa dea Roma⁵.

1 Judeich 1931; Travlos 1960; Travlos 1971; Travlos *et alii* 1972.

2 Ricordo qui solamente i contributi fondamentali di Ferguson 1911; Geagan 1967; Geagan 1979; Habicht 1995 per gli aspetti più prettamente storico-politici e quello di Day 1942 per la parte economica.

3 Alcock 1993; Alcock 1997; Alcock 2002.

4 Dally 2008.

5 Stephanidou-Tiveriou 2008.

L'assedio quindi, come abbiamo visto, è di norma interpretato come una grande catastrofe e le distruzioni imputate all'evento sono spesso reputate molto numerose e particolarmente pesanti e consistenti. Tradizionalmente, infatti, si ritiene che Atene sia stata quasi completamente distrutta nell'86 a.C. e che non solo l'attività edilizia, ma anche quella economica e culturale per buona parte del I sec. a.C. avessero subito una battuta d'arresto. Dando uno sguardo alla tradizione letteraria relativa all'assedio, vediamo che le fonti principali per l'evento sono Plutarco e Appiano, i quali descrivono la presa di Atene da parte dei soldati sillani come un avvenimento estremamente tragico e violento, che avrebbe causato la strage dei cittadini e la distruzione di buona parte dei monumenti della città⁶. Questa visione è sicuramente uno dei motivi principali che hanno portato a ritenere che Atene, dopo l'assedio fosse una città totalmente distrutta. Basta pensare alle parole con cui Pausania termina il ventesimo capitolo del primo libro della sua opera "rovinata così dalla guerra portata dai Romani, Atene fiorì di nuovo sotto il regno di Adriano"⁷. Ancora in contributi recenti di grande interesse per il taglio con cui si delinea la storia della città, come ad esempio il volumetto di Étienne, la visione catastrofica della situazione ateniese viene riproposta e la città lasciata da Silla è definita "un campo di rovine"⁸. L'impostazione apocalittica, modellata sul racconto di Plutarco, è ben chiara già dai titoli dei capitoli e dei paragrafi dell'opera: "La fine di un mondo" e "La ricostruzione impossibile", dove l'autore traccia la storia di Atene dall'assedio alla vittoria di Ottaviano su Antonio e ancora una volta, sulla base delle notizie conosciute, sostiene che le distruzioni avessero toccato tutti i quartieri di Atene, se non addirittura tutta l'Attica, descrivendo la città che esce dalle guerre mitridatiche come in rovina ed esangue⁹. Come però è ormai oggi ben noto, gli assedi sono trattati nelle fonti letterarie antiche come un *topos* letterario, secondo il quale un assedio è nella storia di una città un momento di distruzione e di devastazione per eccellenza, perché non potrebbe essere altrimenti. Gli studi in merito hanno dimostrato invece, come spesso sia difficile far combaciare la visione catastrofica tramandata dalle fonti letterarie con i dati ricavabili dalle indagini archeologiche¹⁰. Un ulteriore aspetto, che coinvolge l'assedio di Silla ad Atene e che appare chiaramente nella tradizione degli studi sulla città, è la tendenza diffusa fra gli studiosi ad usare l'evento come una situazione di comodo per spiegare questioni non chiare o incerte e non facilmente ancorabili alla cronologia assoluta.

Il periodo compreso fra l'86 e il 27 a.C. è, quindi, troppo spesso liquidato molto velocemente anche per la difficoltà, frequentemente riscontrabile, di collocare il periodo stesso all'in-

terno di uno dei grandi raggruppamenti temporali rappresentati da una parte dal tardo-ellenismo e dall'altra dall'inizio dell'età romana. Spesso, infatti, i lavori sull'Atene ellenistica terminano al massimo con l'86 a.C., mentre quelli sull'Atene romana iniziano dalla vittoria di Azio e dall'avvento di Augusto. In questo modo il periodo compreso fra i due eventi rimane al di fuori sia degli uni sia degli altri studi. Inoltre, all'interno del vasto panorama di lavori relativi ad Atene, il filone che si occupa della città in età romana è un'acquisizione piuttosto recente che ha visto un interesse crescente proprio negli ultimi anni, soprattutto grazie all'organizzazione di convegni che hanno toccato l'argomento sotto diversi aspetti e che hanno dato maggiore visibilità alla problematica¹¹. Da un punto di vista puramente archeologico, l'unico contributo che fino ad oggi si è occupato delle distruzioni sillane è l'articolo di Hoff apparso nel 1997 negli atti di uno dei convegni appena citati¹². Lo studioso analizza, con particolare riferimento all'Agora, i monumenti distrutti o danneggiati da Silla fornendo una veloce panoramica dell'accaduto basata sulle notizie riportate da altri e rinvenute principalmente nei rapporti di scavo. Manca, però, in questo contributo la rielaborazione critica delle informazioni e di conseguenza una visione generale dell'evento, che non si riduca ad un mero elenco delle distruzioni, vere o presunte che siano. Il presente lavoro prende spunto proprio dall'articolo di Hoff e lo utilizza come la base dalla quale ripartire e sulla quale costruire quella visione critica del periodo che manca completamente negli studi su Atene.

Metodologicamente l'analisi si basa sullo studio di diverse fonti: letterarie, epigrafiche ed archeologiche e sulla loro combinazione. Le prime sono state divise in due tipi: quelle che riguardano l'assedio e quelle che forniscono dati relativi alla città di Atene nel periodo compreso fra Silla e Augusto. Le fonti epigrafiche, invece, sono relative quasi esclusivamente al secondo periodo e sono inquadrabili in tre differenti tipi: le prime attestano restauri ai monumenti, databili entro il 27 a.C.; le seconde concernono la dedica di statue e la concessione di onori e le ultime forniscono indicazioni sulla continuità della vita politica della città. Infine, i dati archeologici derivano in gran parte dallo spoglio sistematico dei rapporti di scavo di ogni zona, che ha riguardato principalmente l'Αρχαιολογικόν Δελτίον, la Αρχαιολογική Εφημερίς, *Hesperia* e l'*Archäologischer Anzeiger* oltre ad una serie di periodici minori e di contributi specifici per i singoli complessi. Inoltre, una parte consistente del lavoro è stata svolta ad Atene e ha previsto l'analisi diretta dei monumenti, il confronto con studiosi specialisti della materia e con i responsabili di siti archeologici e musei,

6 Plu. Sull. 12–14; App. Mith. 12, 5–6.

7 Paus. 1, 20, 7 "Αθήναι μὲν οὕτως ὑπὸ τοῦ πολέμου κακωθεῖσαι τοῦ Ρωμαίων αὐθις Ἀδριανοῦ βασιλεύοντος ἠνθήσαν", Beschi – Musti 1982, 106 s.

8 Étienne 2004, 166.

9 Étienne 2004, 166–171 cap. 12.

10 Un esempio è il sacco di Alarico a Roma del 410 d.C., vedi: Lipps *et alii* 2013.

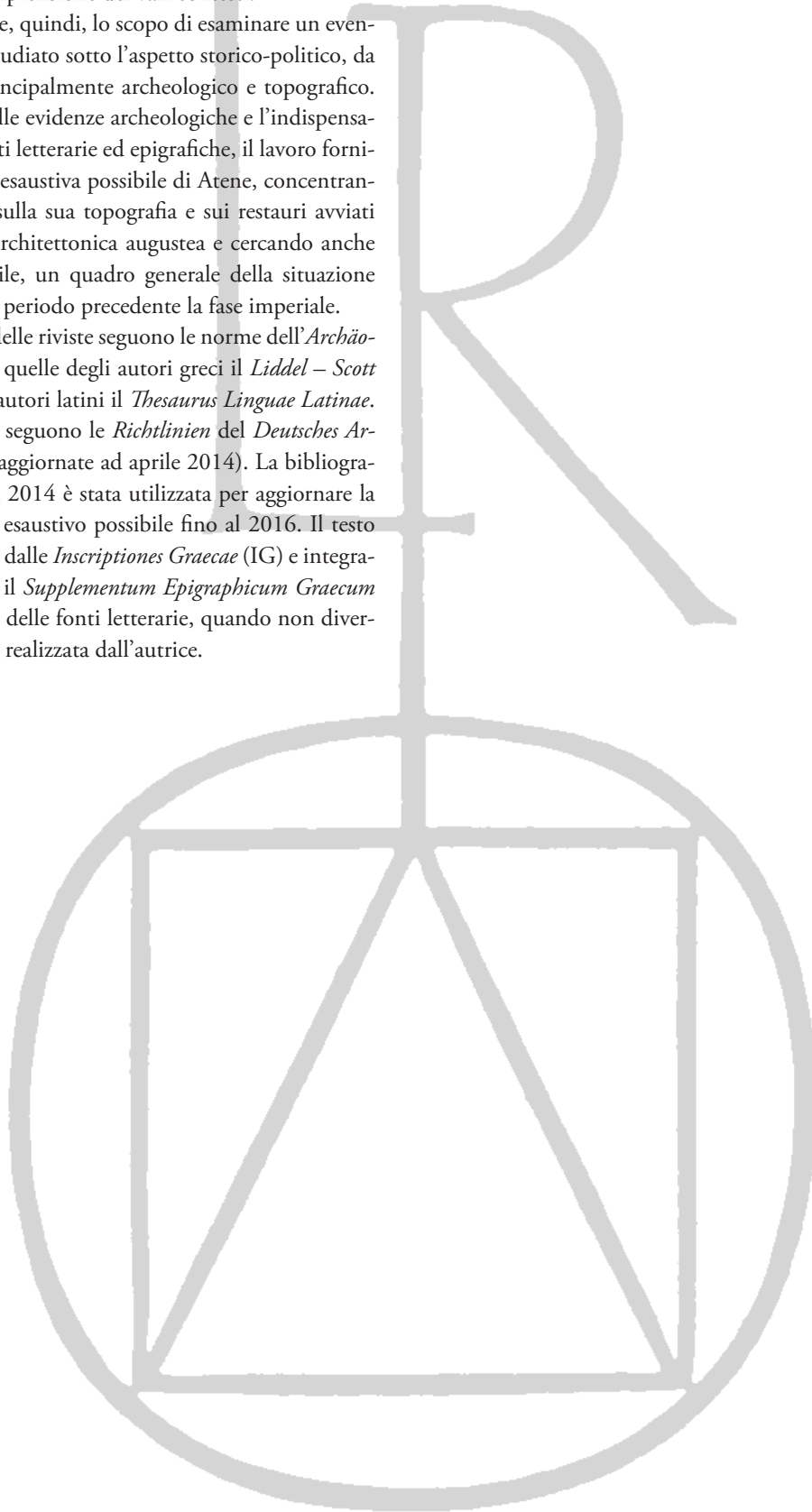
11 Atene romana 1995; Hoff – Rotroff 1997; Vlizos 2008; Calì *et alii* 2014; Fouquet – Gaitanou 2016. Altri convegni in questi ultimi anni si sono occupati della Grecia in età romana con una sezione specifica su Atene, come ad esempio di recente "What's new in Roman Greece" 8–10 ottobre 2015 organizzato ad Atene dal *Roman Seminar*. Per una veloce panoramica su alcuni aspetti e problemi degli studi relativi all'Atene romana vedi: Calandra 1998, con molta bibliografia.

12 Hoff 1997.

oltre all'accesso a materiali e resti archeologici, normalmente non visibili, che potevano ricoprire un ruolo particolarmente significativo nella comprensione dei vari contesti.

Il lavoro si prefigge, quindi, lo scopo di esaminare un evento, già conosciuto e studiato sotto l'aspetto storico-politico, da un punto di vista principalmente archeologico e topografico. Attraverso l'analisi delle evidenze archeologiche e l'indispensabile apporto delle fonti letterarie ed epigrafiche, il lavoro fornisce una visione il più esaustiva possibile di Atene, concentrandosi principalmente sulla sua topografia e sui restauri avviati prima della politica architettonica augustea e cercando anche di offrire, ove possibile, un quadro generale della situazione della città nell'ultimo periodo precedente la fase imperiale.

Le abbreviazioni delle riviste seguono le norme dell'*Archäologische Bibliographie*, quelle degli autori greci il *Liddel – Scott – Jones* e quelle degli autori latini il *Thesaurus Linguae Latinae*. Le norme redazionali seguono le *Richtlinien* del *Deutsches Archäologisches Institut* (aggiornate ad aprile 2014). La bibliografia pubblicata dopo il 2014 è stata utilizzata per aggiornare la ricerca nel modo più esaustivo possibile fino al 2016. Il testo delle iscrizioni è preso dalle *Inscriptiones Graecae* (IG) e integrato, ove possibile, con il *Supplementum Epigraphicum Graecum* (SEG). La traduzione delle fonti letterarie, quando non diversamente specificato, è realizzata dall'autrice.



1. Inquadramento storico

1.1. Atene fra l'inizio del I sec. a.C. e l'assedio di Silla

All'inizio del I sec. a.C. Atene, pur soggetta a Roma dal 146 a.C., godeva dello *status* di *civitas libera et foederata* che le permetteva di muoversi con una certa libertà nella gestione dei propri affari. Inoltre, nel corso del II sec. a.C. la città aveva partecipato di una graduale, quanto apprezzabile ripresa economica, lasciandosi alle spalle il periodo di crisi, che aveva caratterizzato il secolo precedente¹³. Di particolare importanza in questo contesto risulta la creazione da parte di Roma di un porto franco a Delo nel 166 a.C. e l'assegnazione del controllo dell'isola ad Atene¹⁴. Questi due eventi risollevarono l'economia e soprattutto le attività commerciali ateniesi, portandosi dietro una serie di importanti conseguenze in altri campi. Infatti, la città approfitta della congiuntura da un punto di vista non solo economico, ma anche religioso ed edilizio. Dopo un'interruzione, riprendono, ad esempio, le *Pythaiades* sia a Delo sia a Delfi, queste ultime condotte con particolare ricchezza nella seconda metà del II sec. a.C.¹⁵. Inoltre aumenta il numero degli efebi, così come quello delle iscrizioni. Una considerevole attività edilizia caratterizza Atene nel II sec. a.C., per esempio nell'Agora, mentre riprende la coniazione in argento¹⁶. Questa situazione di prosperità sembra, però, mostrare segni di frenata già con il volgere del secolo. La *Pythaiade* del 98/7 a.C. è caratterizzata da una maggiore semplicità, mentre quella prevista per il 90/89 a.C. viene cancellata, a riprova dell'instabilità della situazione politica di Atene a cavallo fra gli anni novanta e gli anni ottanta del I sec. a.C.¹⁷. Sebbene la teoria della "rivolu-

zione oligarchica", che sarebbe avvenuta ad Atene intorno al 103/2 a.C., elaborata da Ferguson e condivisa da molti, oggi non sia più accettata, risultano comunque evidenti le difficoltà attraversate dalla democrazia ateniese in quegli anni¹⁸. Mentre ormai è stato dimostrato che Argeios ricoprì la carica di arconte eponimo regolarmente solo una volta nell'anno 98/7 a.C. e non due come era stato in precedenza supposto, un'iscrizione del 43/4 d.C., che conserva la lista degli arconti eponimi dal 146 a.C., conferma l'assunzione della stessa carica da parte di Mèdeios del Pireo per ben quattro volte, prima nel 101/0 a.C. e poi per tre anni consecutivi fra il 91/0 e l'89/8 a.C.¹⁹. All'incirca negli stessi anni la medesima coppia di magistrati, Xenoklēs e Harmoxenos, controlla il conio.

Nel Mediterraneo orientale gli equilibri politici erano nel frattempo minacciati dalle mire espansionistiche di Mitridate VI *Eupator*, re del Ponto, succeduto al padre nel 120 a.C.²⁰. Per contrastarle i Romani avevano convinto Nicomede IV *Philopator*, re della Bitinia, a invadere il Ponto, ma Mitridate lo respinse e assalì a sua volta la Frigia, parte della provincia d'Asia. Il conflitto con Roma diventò inevitabile e nell'89 a.C. si aprirono le ostilità²¹. Mitridate fu accolto in molte città dell'Asia Minore con entusiasmo, come il liberatore e il difensore della libertà greca e, quando la notizia del conflitto con Roma giunse in Grecia, sentimenti simili prevalsero anche ad Atene, che compì la prima di una serie di scelte che la porteranno, per tutto il I sec. a.C., a schierarsi costantemente con il partito

13 Su Atene in età ellenistica vedi fra gli altri: Ferguson 1911; Day 1942; Accame 1972, con analisi dettagliata dei vari tipi di *civitas* 46–101; Habicht 1982; Bouras 1990; Habicht 1997a.

14 La città invia, contemporaneamente alla creazione del porto franco, una *cleruchia* per confermare il proprio controllo sull'isola: MacKendrick 1969, 53 s.; Tracy 1979, 213 s.; Baldassarri 1998, 5 nota 12 con bibliografia.

15 *Pythaiades* vengono condotte a Delfi nel 138/7, 128/7 e 106/5 a.C., vedi: Geagan 1979, 374, 414 s. con bibliografia; Tracy 1982; Baldassarri 1998, 6 nota 14 con bibliografia; Karila-Cohen 2005. Per quella inviata a Delo nel 103/2 a.C. vedi: Ferguson 1932, 148 s.; Dow 1940, 111; MacKendrick 1969, 54. *Contra*: Tracy 1979, 225.

16 Sull'attività edilizia vedi: Bouras 1990; Baldassarri 1998, 6 s. nota 15 con bibliografia. Sulla coniazione delle monete in argento vedi: Thompson 1961 e per la loro cronologia vedi: Lewis 1962; Mattingly 1969; Mattingly 1971a; Mattingly 1971b; Boehringer 1972; Badian 1976, 117–119; Habicht 1991; Habicht 1994, 224–230; Agora 26, 4–23; Baldassarri 1998, 5 s. nota 13 con bibliografia; Dreyer 2000. Sulla coniazione in bronzo, che in quegli anni utilizza gli stessi simboli di quella in argento, vedi: Kroll 1972; Kleiner 1973; Karamessinē-Oikonomidou – Kleiner 1974; Karamessinē-Oikonomidou 1976; Kleiner 1976; Agora 26, 24–112.

17 Tracy 1969; Habicht 1997a, 301; Baldassarri 1998, 6 nota 14.

18 Ferguson 1911, 427–437; Geagan 1967, 5; Deininger 1971, 247; Geagan 1979, 374. *Contra*: Badian 1976, 105–107. Secondo Ferguson, quando Marco Antonio, nonno del triumviro, inviato da Roma per sedare una rivolta di schiavi, si fermò ad Atene dandole nuove leggi, avrebbe approfittato della situazione un ceto di affaristi e nuovi ricchi per impadronirsi del potere in città adottando una serie di provvedimenti, come la riduzione del potere dell'Areopago e del numero dei suoi rappresentanti, la limitazione delle elezioni e il mantenimento delle cariche per un tempo illimitato. In realtà, come messo in evidenza da Badian, l'iscrizione relativa ai contributi per le *Pythaiades* fra il 103/2 e il 97/6 a.C. (IG II² 2336) riporta i nomi di numerosi personaggi appartenenti alle famiglie dell'antica aristocrazia ateniese, che occupano le principali magistrature della città e, come vedremo, le decisioni e i motivi che spingeranno Atene a schierarsi con Mitridate e contro Roma durante la I guerra mitridatica, non possono essere ridotti alla semplice contrapposizione di un partito oligarchico filo-romano e di uno democratico filo-mitridatico. Sull'IG II² 2336 vedi: Dow 1940; Tracy 1967, 245–247, nn. 54, 55 tav. 61; Tracy 1970, 312 n. 6 tav. 76; Tracy 1971; Tracy 1979.

19 Badian 1976, 106; Kallet-Marx 1995, 206; Habicht 1997a, 302 nota 10. IG II² 1713; Meritt 1977.

20 Reinach 1895; Hind 1994, 129–165.

21 Habicht 1997a, 299 s. Liv. perioch. 76–78. Sulla situazione dei regni dell'Asia Minore e sulle motivazioni che portarono allo scoppio della guerra vedi anche: Desideri 1973a; Sherwin-White 1977.

perdente²². Non a caso, fra il maggio e il giugno dell'88 a.C., Atene decise di abbandonare l'alleanza con Roma e di schierarsi al fianco di Mitridate. Le motivazioni che portano a questa scelta non sono chiare e non è facile ricostruirle. Sicuramente l'immagine di Mitridate quale difensore della greicità deve aver giocato un ruolo importante, così come le difficoltà economiche e politiche, che si erano registrate ad Atene alla fine degli anni novanta. D'altro canto, come sottolinea Habicht, le iscrizioni del periodo ci mostrano un rapporto fra Atene e Roma improntato alla consueta alleanza e lealtà, almeno a livello ufficiale, fino alla presa di potere da parte di Athenion²³. Su questo personaggio siamo informati da Posidonio di Apamea, tramandato attraverso Ateneo, che riferisce questi avvenimenti da contemporaneo²⁴. Athenion, secondo Posidonio, era figlio di una schiava egiziana e di un filosofo peripatetico. Allevato nella casa del padrone, ottenne la sua eredità e venne per errore inserito nelle liste dei cittadini, cosa che gli permise di sposare una giovane che lo aiutò ad aprire scuole filosofiche a Messene e a Larissa, con i profitti delle quali divenne benestante, tanto da poter tornare nuovamente ad Atene²⁵. Qui all'inizio dell'88 a.C., o forse, come ritiene Badian, già nell'89 a.C., l'assemblea lo scelse come capo di un'ambasceria da inviare a Mitridate²⁶. Sempre sulla base del racconto di Posidonio, Athenion rimase presso il sovrano per un certo periodo, tanto da entrare a far parte della cerchia dei suoi amici, inviando ad Atene periodici rapporti, attraverso i quali creò negli Ateniesi un sentimento favorevole al re, prospettando vantaggiose soluzioni dei problemi politici ed economici della città²⁷. La sua propaganda, oltre a mettere in luce le contraddizioni del dominio romano, faceva probabilmente sperare non solo nell'emanazione di una nuova costituzione democratica, ma anche in una remissione dei debiti, che molti avevano proprio con Romani. Quando Athenion tornò ad Atene nella primavera dell'88 a.C. lo fece in un modo trionfale, descritto da Posidonio in un passo non privo di ironia, dove vengono evidenziate la sua arroganza e le illusioni degli Ateniesi, che crederono davvero di poter riacquistare la libertà²⁸. Il giorno successivo al suo rientro in città, Athenion tenne un discorso nell'Agora, dal *bēma* costruito di fronte alla Stoa di Attalo per i generali romani, durante il quale riferì agli Ateniesi come Mitridate fosse diventato sovra-

no di tutta l'Asia Minore e come gli ufficiali romani fossero stati sconfitti e fatti prigionieri, incitando i cittadini, accorsi numerosissimi, a non sopportare più lo stato di anarchia in cui si trovava Atene²⁹. Gli Ateniesi lo elessero immediatamente comandante degli opliti e lasciarono che lui stesso scegliesse gli altri magistrati, anche se non tutti dovevano esser convinti dell'imminente sconfitta di Roma, tanto è vero che molti lasciarono la città, come ad esempio Filone di Larissa, il capo dell'Accademia. La maggioranza però appoggiò Athenion e che non si trattasse solo di appartenenti alle classi povere, ma anche di rappresentanti delle principali famiglie aristocratiche ateniesi, lo conferma un'iscrizione, che riporta i nomi dei magistrati in carica per l'anno 88/7 a.C.³⁰. Il testo conserva tutti i nomi ad eccezione di quello dell'arconte eponimo, che, come dimostrato da Dow, non fu mai inciso. Lo conferma un'altra epigrafe con l'elenco degli arconti eponimi a cominciare dal 146 a.C., che per l'anno 88/7 a.C. non presenta alcun nome, ma l'indicazione "ἀναρχία". La discussione sull'uso di questo termine al posto del nome del magistrato è ancora aperta: alcuni pensano che l'arconte non fosse stato scelto, rifacendosi al significato originario di "ἀναρχία", altri invece ritengono che per qualche ragione politica non si sia voluto tramandare il nome dell'arconte designato per quell'anno³¹. La presenza dei nomi degli altri funzionari e il racconto di Posidonio, che ricorda la scelta dei magistrati, contraddicono, però, la prima ipotesi facendo preferire la seconda. Habicht identificava il personaggio che avrebbe ricoperto il ruolo di arconte eponimo nello stesso Mitridate, perché altri sovrani erano stati scelti per questa carica sia in altre città greche sia ad Atene, dove il re del Ponto fu magistrato della zecca l'anno successivo³². L'ipotesi di Habicht sembra avvalorata dal fatto che, secondo Posidonio, fu lo stesso Athenion a scegliere i magistrati annuali.

Le motivazioni che spinsero Atene a schierarsi contro Roma furono probabilmente contraddittorie, tanto è vero che fra i sostenitori di Athenion troviamo i *technitai* di Dioniso, che in precedenza si erano giovati del supporto dei Romani. Posidonio riferisce che, una volta giunto in città, Athenion fu affiancato dagli artisti, che celebravano sacrifici in suo onore accogliendolo come il messaggero del Nuovo Dioniso, appellativo che Mitridate aveva ricevuto in Asia Minore³³. L'episodio mostra come le ragioni della scelta, che portò Atene dalla parte del re del Ponto, siano molto varie, ma a suo favore dovette

22 Atene sceglierà Mitridate nella guerra contro Roma, Pompeo nello scontro con Cesare, i Cesaricidi invece di Antonio e Ottaviano ed infine Antonio, nell'ultima battaglia delle guerre civili, contro Ottaviano.

23 Habicht 1997a, 301.

24 FrGrHist 87 F 253 (Posidonio di Apamea) = Ath. 5, 211d–215b. In generale sugli eventi di questi anni vedi: Ferguson 1911, 437–454; Day 1942, 113–118; Accame 1972, 166–170; Sherwin-White 1984, 93–131; Kallet-Marx 1995, 205–212.

25 Ath. 5, 211d–212a.

26 Badian 1976, 110 s.; Santangelo 2007, 35. Evidentemente Mèdeios doveva aver perso il potere durante l'89/8 a.C., lasciando così spazio ad Athenion, vedi: Habicht 1997a, 302.

27 Ath. 5, 212a–b.

28 Ath. 5, 212b–e. Habicht 1997a, 300. Sul momento in cui Athenion torna ad Atene vedi: Badian 1976, 110 s. Sul personaggio che ospita Athenion a casa sua al suo rientro ad Atene vedi: Dow 1942.

29 Ath. 5, 212f–213e. Ferrary 1988, 441–444; Goette – Hammerstedt 2004, 148 s.; Santangelo 2007, 37.

30 Desideri 1973b, 253; Badian 1976, 112; Habicht 1997a, 302 s. IG II² 1714; Dow 1934, 144–146; Badian 1976, 119 s.; Habicht 1976.

31 A sostegno dell'una o dell'altra ipotesi vedi: Dow 1934, 144–146; Mattingly 1971b, 87; Badian 1976, 111–113; Habicht 1976; Habicht 1997a, 303.

32 Habicht 1976; Habicht 1997a, 303. A Mileto nell'86/5 a.C. proprio Mitridate verrà nominato eponimo.

33 Ath. 5, 212d–e. Sull'episodio vedi: Ruggeri *et alii* 2007, 105 s. 120. Sull'analisi delle motivazioni che portano Atene dalla parte di Mitridate vedi: Santangelo 2007, 34–37.

giocare soprattutto l'immagine di difensore della grecità, capace di restituire ad Atene la libertà da sempre agognata.

Seguendo il racconto di Posidonio, Athenion, poco tempo dopo la sua nomina a comandante degli opliti, divenne tiranno instaurando in città un regime di terrore. Oltre a confiscare beni ai cittadini più ricchi, pose trenta guardie ad ogni porta, per impedire che altri Ateniesi fuggissero. Poiché Delo non aveva appoggiato la scelta di Atene ed era rimasta fedele a Roma, Athenion cercò di impadronirsi del tesoro del tempio di Apollo, inviando sull'isola Apellikōn di Teos, un filosofo appartenente alla sua stessa scuola. La spedizione, però, fallì e i soldati ateniesi furono per la maggior parte uccisi dai Romani capeggiati da un certo Orbius: tra i pochi che riuscirono a fuggire ci fu Apellikōn³⁴.

Da questo momento la principale fonte che ci permette di seguire lo svolgersi degli eventi è Appiano, che nel dodicesimo libro della sua Storia romana, dedicato alle guerre di Mitridate, descrive con dovizia di particolari gli avvenimenti che portarono all'intervento diretto di Roma nella guerra e all'assedio di Atene da parte di Silla. Appiano racconta che l'esercito di Mitridate fu inviato in Grecia, con a capo Archelao, incaricato di impadronirsi delle isole e della terraferma. Archelao si fermò dapprima a Delo, dove fece strage di Romani e Italici, impossessandosi del tesoro, che inviò ad Atene sotto il controllo di Aristion, cittadino ateniese, accompagnato da un contingente di duemila uomini³⁵. Anche Aristion era un filosofo, ma seguace della dottrina epicurea: questo non gli impedì di diventare, con l'aiuto dei soldati, tiranno di Atene, dove evidentemente la sconfitta subita a Delo da Apellikōn aveva indebolito il potere di Athenion. Il giudizio degli storici su Athenion e Aristion non è unanime. Alcuni addirittura li identificano, ma la maggioranza considera l'uno il successore dell'altro³⁶. Il problema nasce a causa del fatto che solo Posidonio e, di conseguenza Ateneo, menzionano Athenion, mentre le altre fonti, da Pausania ad Appiano e Plutarco, tramandano solo il nome di Aristion³⁷. Il primo a sostenere che fossero due personaggi distinti fu Niese e le sue ragioni sembrano condivisibili: i loro nomi sono troppo diversi, perché li si potesse confondere, e inoltre Athenion era un peripatetico, mentre Aristion era un epicureo. Si aggiunga che la loro comparsa sulla scena politica ateniese non è contemporanea³⁸ e che, secondo Strabone, Mitridate avrebbe imposto ad Atene tiranni (al plurale)³⁹. Senza entrare nel merito della possibile corruzione del passo di Posidonio riportato in Ateneo, discussa da Bugh, concordo sul fatto che

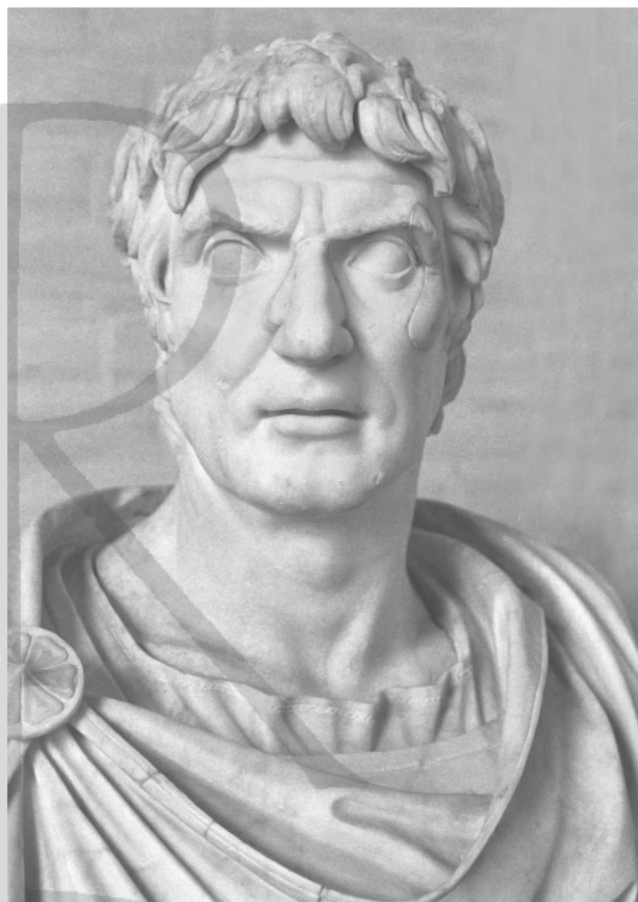


Fig. 1 Busto cd. Lucio Cornelio Silla. München, Glyptothek

Athenion e Aristion siano due personaggi distinti, che furono entrambi tiranni ad Atene fra l'89 e l'86 a.C.⁴⁰.

Dal racconto di Appiano apprendiamo che Archelao stabilì il suo quartier generale al Pireo, motivo per cui Atene e l'Attica divennero lo scenario principale del conflitto. I Romani inviarono L. Cornelio Silla (Fig. 1), che a capo di cinque legioni nell'estate dell'87 a.C. passò in Grecia e divise le sue truppe per assediare contemporaneamente Archelao al Pireo e Aristion ad Atene. La città e il porto non dovevano essere più collegate a causa della mancata manutenzione alle Lunghe Mura, che avevano perso la loro funzione originaria. La battaglia fu particolarmente dura al Pireo, dove gli assediati incendiarono molte macchine da guerra romane, per la cui costruzione Silla fece tagliare i boschi sacri dell'Accademia e del Liceo, erigendo anche una rampa con i materiali provenienti dai resti delle Lunghe Mura⁴¹. Nonostante la presenza di alcuni traditori al Pireo, che inviavano ai Romani messaggi scritti su proiettili di piombo, Archelao riusciva sempre a respingere gli attacchi romani perché riceveva provviste e aiuti attraverso il mare, che era sotto il controllo di Mitridate. Vedendo che il conflitto rimaneva indeciso, Silla decise di stabilire il campo per l'inverno dell'87/6 a.C. ad Eleusi. Nel frattempo ad Atene le risorse scarseggiavano e i cittadini soffrivano per la

34 Ath. 5, 214d–215b. Ferguson 1911, 445 s.; Day 1942, 116; Badian 1976, 113; Habicht 1997a, 304.

35 App. Mith. 5, 28; Liv. perioch. 78.

36 Niese 1887; Ferguson 1911, 446 s. nota 1; Badian 1976, 114 s.; Bugh 1992, 110–113 nota 8 con la bibliografia relativa alle due differenti opinioni. Habicht 1997a, 305 nota 20.

37 Paus. 1, 20, 5–7, dove Aristion è descritto come un ambasciatore di Mitridate, che convinse gli Ateniesi a schierarsi con lui contro i Romani. App. Mith. 12, 5, 28; 12, 5, 30–39; Plu. Sull. 12–14, 23.

38 Niese 1887.

39 Str. 9, 1, 20.

40 Bugh 1992.

41 App. Mith. 12, 5, 30.

fame: Archelao inviava rifornimenti, ma ogni volta i convogli venivano intercettati da Silla, perché i traditori continuavano ad informare i Romani su ogni decisione presa dagli assediati. Dopo altri tentativi falliti di impadronirsi del Pireo, Silla decise di abbandonare l'idea di entrarvi con la forza, lasciando parte delle truppe ad assediare, per dedicarsi alla presa di Atene. Appiano (appendice 1.1 n. 1.F2) si limita a riferire che il generale romano fece circondare la città con un fossato, in modo che i cittadini non potessero fuggire, posizionando le scale e iniziando ad abbattere le mura. Il suo scarso racconto può essere integrato con quello più dettagliato che troviamo in Plutarco (appendice 1.1 n. 1.F1)⁴², che descrive l'impazienza di Silla, desideroso di tornare a Roma, dove temeva rivolgimenti politici. Pare anche che non sopportasse più gli insulti rivolti a lui e alla moglie Metella da parte di Aristion dall'alto delle mura⁴³. Quando il tiranno si decise finalmente ad inviare alcuni dei suoi compagni per trattare con Silla, costoro si comportarono in modo arrogante, parlando delle glorie della città piuttosto che della pace, tanto che il generale rispose che non era stato mandato dai Romani ad Atene per amore della conoscenza, ma per sottomettere i ribelli⁴⁴. La situazione di stallo, in cui si trovava l'assedio, si risolse a favore dei Romani nella primavera dell'86 a.C. Plutarco riporta un aneddoto secondo il quale Silla sarebbe riuscito a individuare il punto debole della cinta muraria di Atene grazie alle chiacchiere di alcuni anziani, che si lamentavano perché Aristion non proteggeva adeguatamente la via d'accesso intorno alla zona dove si trovava l'*Heptachalkon*, l'unico punto dal quale era possibile entrare con facilità in città. Dopo aver controllato la veridicità della notizia, i soldati romani si gettarono all'attacco durante la notte del primo marzo e il primo ad entrare fu un certo Marco Ateio, che Silla menziona nelle sue Memorie⁴⁵. Plutarco aggiunge che il generale fece abbattere e spianare un tratto di mura fra la Porta Sacra e quella del Pireo e che i soldati correvano per le strade della città saccheggiando e massacrando i cittadini con il permesso di Silla. La descrizione di Plutarco è molto dura: i morti sarebbero stati moltissimi tra quelli uccisi dai Romani e quelli che si suicidarono, mentre il sangue scorreva ovunque, coprendo

l'Agora e sgorgando fuori dalle porte⁴⁶. Il massacro continuò fino a che, dopo le suppliche di due cittadini, Silla fece cessare la violenza. A questo punto Aristion, insieme ad un gruppo di Ateniesi, si rifugiò sull'Acropoli, dando alle fiamme durante la fuga l'*Odeion* di Pericle, per impedire a Silla l'uso del legno per la costruzione di nuove macchine da guerra. Il generale lasciò il legato C. Scribonio Curione ad assediare la rocca e tornò al Pireo⁴⁷. Appiano descrive la fase finale del conflitto, che termina con la ritirata di Archelao a Munychia e la sua successiva fuga per mare, mentre Silla, ormai in possesso del porto, lo fa incendiare⁴⁸. Infine, dopo una lunga resistenza, verrà presa anche l'Acropoli, a causa della mancanza di cibo e di acqua. Appiano ci dice che Aristion, la sua guardia del corpo e i magistrati che erano in carica per quell'anno furono condannati a morte, mentre gli altri furono risparmiati⁴⁹.

1.1.1. Le distruzioni dell'assedio sulla base delle fonti letterarie

Come abbiamo visto, siamo informati attraverso le fonti letterarie in modo piuttosto dettagliato sullo svolgimento degli eventi, che portarono all'assedio di Atene e alla presa della città da parte di Silla. Per quanto riguarda le distruzioni, operate dai suoi soldati, siamo anche in grado di stabilire in che misura Silla ne fosse responsabile. Nei *Moralia* Plutarco (appendice 1.1 n. 1.F7) riporta che il generale romano era chiamato "fortunato", perché non aveva raso al suolo Atene, ma l'aveva risparmiata. Anche Appiano (appendice 1.1 n. 1.F2) riferisce che il generale aveva ordinato il massacro della popolazione e aveva dato il permesso ai suoi soldati di saccheggiare la città, ma aveva proibito loro di bruciarla⁵⁰. Sulla base delle testimonianze di questi due autori, che rappresentano le fonti letterarie principali per lo svolgimento degli eventi, sappiamo che l'assedio sillano causò:

- il taglio dei boschi sacri dell'Accademia e del Liceo per la costruzione delle macchine da guerra (in Appiano si parla solo dell'Accademia);
- la demolizione delle Lunghe Mura per poter usarne il materiale nella costruzione di una rampa che consentisse di scavalcare le mura del Pireo (solo in Appiano);

42 Plu. Sull. 12–14. Goette – Hammerstaedt 2004, 237. Vedi anche: Liv. perioch. 81 (appendice 1.1 n. 1.F9).

43 Plu. Sull. 13, 1–2. La descrizione che Plutarco dà di Aristion è impietosa: era un uomo crudele, nel quale si erano concentrati i peggiori vizi, che mangiava e beveva tutto il giorno, quando ad Atene la popolazione moriva di fame e che non si preoccupava di trattare la pace con i Romani, mentre i sacerdoti e i *bouleuti* lo supplicavano. Anche la situazione di Atene è descritta come estremamente difficile: un medimno di grano (circa due anfore romane o 52 litri) costava 1000 dracme e i cittadini erano costretti a mangiare il partenio, una specie di camomilla che cresceva sull'Acropoli, pelli bovine e cuoio bolliti e addirittura carne umana: Plu. Sull. 13.3; App. Mith. 12, 6, 38; Flor. 1, 40, 10 (appendice 1.1 n. 1.F6).

44 Plu. Sull. 13, 5.

45 Plu. Sull. 14, 3. Secondo quanto riportato in Paus. 1, 20, 6 Silla non sarebbe stato presente alla presa delle mura, perché impegnato nella battaglia di Cheronea. Probabilmente il Periegeta si riferisce alla successiva presa dell'Acropoli (appendice 1.1 n. 1.F3).

46 Plu. Sull. 14, 5–10; App. Mith. 12, 6, 38; Plu. *Moralia* 505a–b (appendice 1.1 n. 1.F7).

47 Curione era stato tribuno della plebe nel 90 a.C. e fu pretore nell'80 a.C., console nel 76 a.C. e proconsole di Macedonia fra il 75 e il 72 a.C.

48 Plu. Sull. 14, 11–13; App. Mith. 12, 6, 38–41.

49 App. Mith. 12, 6, 39. Sulla base di Plu. Sull. 23, 3, Aristion non fu condannato prima dei negoziati di pace fra Silla e Archelao, che si tennero alla fine dell'86 a.C. E' quindi probabile che la presa dell'Acropoli sia avvenuta quando Silla era in Beozia, impegnato nelle ultime due battaglie della guerra, che si svolsero in Grecia. Secondo Pausania, Aristion sarebbe stato ucciso nel tempio di Atena, dove si era rifugiato: Paus. 1, 20, 7.

50 App. Mith. 12, 6, 38; Plu. *Moralia* 202e. Vedi anche le parole di Lucullo durante la conquista di Amisos nel 71 a.C.: Plu. Luc. 19, 5 "Lucullo disse... che se spesso in passato aveva ritenuto felice Silla, tanto più in quel giorno ammirava la sua fortuna, poiché quando lo volle, riuscì a salvare Atene". Carena *et alii* 1990, 116 s. 309.

- l'abbattimento e lo spianamento della cerchia fra la Porta Sacra e la Porta del Pireo, nella parte ovest della città, in corrispondenza di dove si trovava l'*Heptachalkon* (solo in Plutarco);
- l'incendio da parte di Aristion dell'*Odeion* di Pericle, per impedire a Silla di utilizzare le travi di legno del tetto per costruire altre macchine da guerra (solo in Appiano);
- la successiva presa dell'Acropoli, dove Aristion si era rifugiato;
- il saccheggio e l'incendio di gran parte del Pireo⁵¹.

Altre notizie relative alle distruzioni possiamo estrapolarle da autori che, trattando argomenti diversi dall'assedio sillano, accennano all'evento. Questo è, ad esempio, il caso di Pausania (appendice 1.1 n. 1.F3), che nel primo libro della *Periegesi*, durante la descrizione della città, fa una piccola digressione sull'assedio, quando si trova a descrivere l'*Odeion* di Pericle, che a suo dire sarebbe stato ricostruito dopo esser stato bruciato da Silla. Pausania, quindi, trasferisce la responsabilità dell'incendio dagli Ateniesi ai Romani e continua raccontando ciò che accadde nell'Agora, dove Silla avrebbe riunito tutti i cittadini per ucciderne uno ogni dieci, dopo averli estratti a sorte⁵². L'incendio dell'*Odeion* di Pericle è menzionato anche da Vitruvio (appendice 1.1 n. 1.F4), mentre Floro (appendice 1.1 n. 1.F6) e Strabone (appendice 1.1 n. 1.F5) ricordano la distruzione del Pireo⁵³.

Dalle fonti letterarie, quindi, ricaviamo notizie relative all'Accademia, al Liceo, alle mura, all'Agora, all'Acropoli e alle pendici, oltre che alle Lunghe Mura e al Pireo. Ad eccezione del porto di Atene, tutti gli altri luoghi verranno trattati nel presente lavoro in capitoli specifici, all'interno dei quali una sezione sarà dedicata alla discussione delle fonti letterarie appena ricordate. L'impressione che si ricava dalla loro lettura è quella di estese devastazioni, oltre che di un saccheggio e di un massacro compiuti con estrema crudeltà, senza il minimo rispetto per le tradizioni e la religione greca. Non bisogna d'altra parte sottovalutare il ruolo giocato in questi testi dalle esagerazioni retoriche. Il fatto che un assedio dovesse essere devastatore era scontato e costituiva un *topos* letterario. Quanto a Plutarco poi, l'odio e il disprezzo emergono in tutta la biografia di Silla: di questi pregiudizi dobbiamo tener conto nel valutare la sua descrizione dei danni apportati alla città, insieme al fatto che Silla era ritenuto fortunato proprio perché aveva risparmiato Atene, affermazione che mitiga la sensazione di devastazioni particolarmente estese.

1.2. Atene fra l'assedio di Silla e l'avvento di Augusto

Dopo la presa della città e del Pireo, Silla affrontò Archelao in due battaglie, combattute in Beozia presso Cheronea ed Orchomenos, nelle quali risultò vincitore. A questo punto il generale di Mitridate trattò la pace e la guerra si spostò in Asia Minore per concludersi nell'estate dell'85 a.C.

Dal racconto di Appiano veniamo informati che all'indomani della presa di Atene Silla vendette gli schiavi, mentre ai liberi, che erano sopravvissuti alla notte di massacro, promise la libertà, mentre di fatto avrebbe tolto loro il diritto di voto. Appiano aggiunge inoltre che Silla avrebbe restituito agli Ateniesi la stessa costituzione che Roma gli aveva riconosciuto in passato⁵⁴. Questo passaggio ha creato molti problemi e ha dato adito ad una discussione fra gli studiosi riguardo a quale fosse il regime politico ripristinato da Silla. L'opinione prevalente ritiene che avesse un'impronta oligarchica. I principali cambiamenti, infatti, riguardano: la *boulè* dell'Areopago, che ottiene poteri governativi; la *boulè* dei Seicento, che acquista maggiore autorità e maggiore autonomia a discapito dell'*ekklèsia*, come dimostrano i vari decreti che la prima emana senza il voto dell'assemblea⁵⁵; il comandante degli opliti e l'araldo dell'Areopago, che ottengono molta autorità sia a livello governativo (entrambi) sia giudiziario (solo l'araldo) diventando in questo modo rispettivamente la seconda e la terza carica per importanza ad Atene, dopo l'arconte eponimo⁵⁶. Inoltre viene negata la possibilità, apertasi negli anni immediatamente precedenti all'assedio, di occupare più volte di seguito la carica di arconte, che però allo stesso tempo sembra diventare una magistratura elettiva, mentre prima era estratta a sorte⁵⁷. In generale le magistrature rimangono invariate, ma cambiano le loro funzioni e i compiti vengono diversamente attribuiti. Anche il collegio degli arconti rimane lo stesso: diminuisce il suo peso nelle decisioni amministrative, ma mantiene poteri giudiziari e i suoi membri si fanno sempre più spesso carico delle diverse liturgie⁵⁸. Il nuovo corso politico conosce, però, un'attenuazione negli anni settanta come riflesso della reazione anti-sillana che si manifesta a Roma. Il ritorno a forme più democratiche si accentuerebbe poi con l'ascesa di Cesare, specie dopo la battaglia di Farsalo, mentre un passaggio a forme più oligarchiche si

51 Plu. Sull. 12–14; App. Mith. 12, 5, 30–12, 6, 41. Qui mi limito a fornire l'elenco delle distruzioni tramandate dalle fonti, mentre per la discussione specifica relativa ad ogni monumento rimando ai capitoli successivi.

52 Paus. 1, 20, 4–7.

53 Vitruv. 5, 9, 1; Str. 9, 1, 15; Flor. 1, 40, 10.

54 App. Mith. 12, 5, 39.

55 Geagan 1967, 90; Habicht 1997a, 316 s. Sulla *boulè* dell'Areopago vedi: Geagan 1967, 41–61. Sull'*ekklèsia* vedi: Geagan 1967, 62–91.

56 Ferguson 1911, 454–457; Day 1942, 120–128; Geagan 1967; Accame 1972, 170–174; Badian 1976, 115–117; Geagan 1979, 374; Habicht 1997a, 316; Baldassarri 1998, 8 s. Sul comandante degli opliti vedi: Sarikakēs 1951; Geagan 1967, 18–31; Geagan 1997, 21 s. Sull'araldo, invece, vedi: Geagan 1967, 57–60.

57 Geagan 1967, 1–17; Geagan 1979, 374. *Contra* vedi: Ferguson 1938b, 234; Badian 1976, 106. Invece opposta è la situazione nel caso dell'incarico di comandante degli opliti, che nel periodo post-sillano fu assegnato più volte alla stessa persona, vedi: Sarikakēs 1951, 25–27; Habicht 1997a, 322.

58 Ferguson 1911, 456; Geagan 1967, 1–17; Habicht 1997a, 321–328; Baldassarri 1998, 9.

verificherebbe nel 38 a.C. con Antonio⁵⁹. Conferme di queste oscillazioni fra democrazia e oligarchia, messe in relazione da diversi studiosi con gli eventi che hanno luogo nella capitale, sono basate su un testo pubblicato per la prima volta da Geagan nel 1971⁶⁰. Si tratta di un'iscrizione molto frammentaria che fa riferimento alla democrazia e alle due pratiche di estrazione e di elezione dei magistrati. Geagan ritenne dapprima che il testo dovesse esser collegato al ritorno all'oligarchia dell'84/3 a.C., ma accettò poi la tesi diametralmente opposta avanzata da Oliver, secondo il quale l'iscrizione presupporrebbe un passaggio da oligarchia a democrazia da collocare nel 70/69 a.C.⁶¹. Badian a sua volta non accetta la datazione di Oliver, ma lo segue quando vede nell'iscrizione un ritorno alla democrazia, che però collega ad Athenion e, quindi, data all'88 a.C.⁶². Come dimostrano le difficoltà di attribuzione del testo stesso, non pare che si possano collegare così strettamente i cambiamenti all'interno del governo ateniese agli eventi che segnano la storia di Roma nel I sec. a.C. Inoltre, grazie a Cicerone, sappiamo che fra il 45/4 e il 44/3 a.C. l'Areopago era ancora l'istituzione dominante, mentre, secondo la teoria sopra esposta, il periodo in questione corrisponderebbe con una fase caratterizzata dalla restaurazione democratica cesariana⁶³.

Secondo Habicht, inoltre, non è necessario pensare che la nuova costituzione fosse stata introdotta da Silla, dal momento che la sconfitta di Aristion e la vittoria romana ebbero come probabile conseguenza il ritorno al potere della vecchia *élite*, fedele a Roma⁶⁴. La nuova costituzione, quindi, non sarebbe altro che la reintroduzione di quella di stampo prettamente oligarchico che era in vigore già dalla fine del II sec. a.C., prima degli sconvolgimenti iniziati verso la fine degli anni novanta e terminati con la vittoria sillana nella guerra mitridatica. La predominanza di magistrature come il comandante degli opliti e l'araldo dell'Areopago, così come lo spostamento della maggior parte del potere da cariche estratte a sorte e dall'*ekklesia* a magistrati eletti e all'Areopago sono elementi che, secondo Habicht, avrebbero caratterizzato il sistema politico ateniese già dalla fine del II sec. a.C., senza che questo fosse stato direttamente influenzato da Roma⁶⁵. A suo avviso ciò che accade dopo l'assedio sillano rivelerebbe un'accentuazione ancora più forte delle tendenze oligarchiche, confermata dall'elezione dell'arconte eponimo e dalla sospensione della regola secondo

la quale la presidenza della *boulē* veniva affidata annualmente a rotazione a una differente tribù. Inoltre, analizzando i nomi dei detentori delle principali magistrature e soprattutto degli arconti eponimi, Habicht ha potuto mostrare come questi appartenessero sempre alle stesse famiglie ateniesi, circostanza che non lascia dubbi sulla predominanza di tendenze oligarchiche nella vita politica della città nel I sec. a.C.⁶⁶.

Da un punto di vista economico, il lavoro di Day sulla situazione di Atene in questo periodo aveva già rivelato in modo convincente come le lamentele che troviamo numerose nelle fonti letterarie sulla tragica situazione economica della città siano in effetti eccessive e possano essere fatte rientrare in quel filone retorico, che aveva trasformato le riflessioni sulla decadenza di Atene e sulla perdita d'indipendenza della Grecia in un *topos* letterario⁶⁷. Molti studiosi ritengono che Atene, all'indomani dell'assedio sillano, avesse perso lo *status* di *civitas libera et foederata* insieme ad una serie di possedimenti terrieri fra cui le isole di Imbros, Lemnos, Skyros e Delo⁶⁸. Inoltre anche l'isola di Salamina è considerata non fare più parte dei possedimenti di Atene dagli anni immediatamente successivi all'assedio, fino al periodo augusteo. Gli studiosi non concordano sul motivo della perdita, anche se molti ritengono che sia stata venduta dagli Ateniesi che avevano difficoltà economiche⁶⁹. La convinzione che Atene non possedesse l'isola è basata sul fatto che le iscrizioni degli efebi non ricordano la visita obbligatoria a Salamina⁷⁰, ma secondo Habicht Atene non avrebbe subito alcuna perdita territoriale⁷¹. In ogni caso sia lo *status* privilegiato di *civitas libera et foederata* sia le isole, con l'eccezione di Salamina, vengono restituite alla città già nell'84 a.C., quando Silla torna vincitore dalla guerra mitridatica e passa un certo periodo di tempo in città. La restituzione dei possedimenti era messa in relazione alla festa dei *Sylleia*, che sarebbe stata celebrata come ringraziamento per questa concessione⁷². In realtà, come è stato dimostrato da Raubitschek, la datazione della festa all'84 a.C. non è plausibile, dal momento che l'iscrizione che onora gli efebi che hanno compiuto i sacrifici durante i *Sylleia* non può essere datata sulla base del nome dell'arconte Apollodōros prima dell'80/79 o del 79/8 a.C.⁷³. Raubitschek inoltre identificava i giochi con i *Theseia*, le feste celebrate in

59 Accame 1972, 172–180; Geagan 1979, 375 s. con bibliografia; Rawson 1985, 59–64; Baldassarri 1998, 9 nota 27.

60 Agora I 2351: Geagan 1971, 101–108 n. 3 tav. 16; SEG 26, 120; Oliver 1980; SEG 30, 80; Agora 16, 467–469 n. 333.

61 Oliver 1972b; Geagan 1979, 376. In generale vedi: Habicht 1997a, 320 s.

62 Badian 1976, 105.

63 Cic. nat. deor. 2, 29, 74; Plu. Cic. 24, 5. Sulla base di queste fonti Accame attribuisce il ritorno alla democrazia a Bruto piuttosto che a Cesare: Accame 1972, 174–176; Habicht 1997a, 319 s. Anche Raubitschek 1954b, 66 nota 5 è contrario all'idea di una restaurazione della democrazia con Cesare.

64 Habicht 1997a, 315. Vedi anche: Kallet-Marx 1995, 216–220; Santangelo 2007, 42 s.

65 Vedi anche: Reinmuth 1969, 475–477.

66 Habicht 1997a, 321–328.

67 Day 1942, 120–123; Baldassarri 1998, 10 s. Le fonti prese in considerazione da Day sono: Cic. fam. 4, 5, 4; Hor. epist. 2, 2, 81–86; Ov. met. 15, 430; Str. 9, 1, 1–24; 9, 2, 92 (al quale in particolare Day contesta la probabile mancata visita dell'Attica e di Atene); Sen. epist. 14, 3; 91, 9–11 (a cui Day attribuisce una buona dose di retorica).

68 Day 1942, 128; Geagan 1979, 374 s.; Baldassarri 1998, 8 s. *Contra* vedi: Kapetanopoulos 1976; Kapetanopoulos 1981; Habicht 1997a, 313; Santangelo 2007, 41.

69 Day 1942, 127; Geagan 1979, 374 s.

70 Str. 9, 1, 9–11. Baldassarri 1998, 8 nota 20.

71 Habicht 1997a, 312 s. La perdita dell'isola è da mettere in relazione, secondo lo studioso, con un periodo successivo.

72 Ferguson 1911, 454; Day 1942, 129; Baldassarri 1998, 8 nota 20.

73 IG II² 1039 l. 57 + SEG 22, 110; 38, 117; Mitsos 1964, 36–49 tavv. 9–12 α; Raubitschek 1951, 50; Kleinschmidt 2011, 132 s. Per la datazione degli arconti vedi: Dow 1949, dove è pubblicato un

onore di Teseo. Secondo lo studioso, infatti, come già era avvenuto per le feste organizzate per Demetrio Poliorcete, che erano strettamente legate alle Dionisie, e come, a suo avviso, succederà con le Panatenee del 39/8 a.C., celebrate per Marco Antonio e rinominate con il suo nome, anche i *Sylleia* non sarebbero stati una festa appositamente creata per Silla, ma si sarebbe trattato della semplice ridenominazione di una celebrazione già esistente⁷⁴. Lo studioso pubblica un'iscrizione connessa con la dedica di un'erma per la vittoria riportata da un efebo nella corsa con le torce (*lampadodromia*) durante i *Sylleia* e la mette a confronto con altre dediche simili per le gare, che avevano luogo durante i *Theseia* o gli *Epitaphia*⁷⁵. Le analogie riscontrate lo portano a ritenere che le celebrazioni per il generale romano dovevano aver sostituito quell'anno le feste dei *Theseia* o degli *Epitaphia*⁷⁶. Connesse con il soggiorno di Silla ad Atene nell'84 a.C. sono, invece, altre due forme di onore che la città offre al generale: la dedica di una statua e la coniazione di una moneta con la raffigurazione dei Tirannicidi. Una base per un monumento, rinvenuta in dieci frammenti e datata probabilmente all'83 a.C., conserva parte di un'iscrizione con la quale il *dēmos* concede a Silla una statua in suo onore⁷⁷. Sul luogo di rinvenimento dei frammenti non abbiamo alcuna notizia, ma è in ogni caso probabile che la statua fosse stata eretta nell'Agora. La coniazione di una moneta con la raffigurazione dei Tirannicidi viene datata da Habicht all'84/3 a.C. A suo avviso la scelta delle figure di Harmodios e di Aristogeiton indicherebbe che Silla veniva associato ai due grandi eroi del passato perché avrebbe, come loro, liberato Atene dai tiranni, in questo caso identificati in Athenion e Aristion⁷⁸. In un recente articolo, inoltre, Kleinschmidt propone di identificare la figura rappresentata sulle monete della serie di Eumēlos e Theoxenides nell'80/79 a.C., come la statua dedicata dagli Ateniesi a Silla⁷⁹. La raffigurazione mostra un uomo nudo, sbarbato, che regge uno scettro, secondo un tipo statuariale che richiama le statue onorarie di età ellenistica. Secondo lo studioso la presenza dello scettro al posto della lancia lascerebbe pensare che Silla sia stato rappresentato come una figura divina. Egli, quindi, mette in

relazione questa moneta con la festa dei *Sylleia*, che interpreta sulla scia dei culti ateniesi per i sovrani di età ellenistica. Questi sarebbero stati ripetuti almeno due volte, secondo un ciclo di cinque anni, come le tradizionali feste ateniesi, la prima volta nell'84/3 a.C., in corrispondenza con la coniazione della moneta con i Tirannicidi, e di nuovo nell'80/79 a.C.⁸⁰. Durante il suo soggiorno ad Atene nell'84 a.C., pare anche che Silla sia stato iniziato ai Misteri Eleusini⁸¹.

Tornando alla situazione economica di Atene nel periodo post-sillano, le esagerazioni retoriche che abbiamo supposto nelle fonti vanno ridimensionate, ma non consentono comunque di affermare che la città godesse di ottime condizioni economiche. L'assedio e una serie di eventi a questo successivi devono aver scosso le finanze ateniesi, non impedendo, però, una certa ripresa economica della città avviatasi già non molti anni dopo l'assedio, intorno alla metà del secolo. Fra gli eventi negativi possiamo ricordare le appropriazioni di oro e argento, nonché di opere d'arte e di beni cittadini sia da parte di Silla sia di altri governatori romani, come Verre e L. Calpurnio Pisone, che caratterizzano tutto il corso del I sec. a.C.⁸². Di contro, però, siamo a conoscenza di donazioni che eminenti cittadini romani offrono alla città: Pompeo donò 50 talenti nel 62 a.C., che furono destinati per la ricostruzione forse del Pireo e almeno in parte per la realizzazione di un *deigma*⁸³. Pompeo fu subito imitato da Cesare che attorno al 50 a.C. stanziò per Atene la stessa cifra, che verrà destinata alla costruzione dell'Agora Romana⁸⁴. Dall'86 a.C. per i successivi vent'anni che deciderà di trascorrere ad Atene, T. Pomponio Attico si farà portatore di una serie di azioni di beneficenza e di supporto per la città, tanto da meritare l'appellativo di φιλαθῆναιος⁸⁵. Egli usò a più riprese la sua fortuna e la sua influenza in favore di Atene: almeno una volta nel periodo che trascorse in Grecia e forse di nuovo nel 50 a.C., distribuì gratuitamente grano alla popolazione e si fece intermediario nella richiesta di prestiti di denaro, garantendo alla città migliori condizioni nella trattativa⁸⁶. Per questo Atene dedicò diversi onori ad Attico, il quale, però, impedì sempre l'erezione di una sua statua e rifiutò l'offerta della cittadinanza ateniese che avrebbe comportato la perdita di quella romana⁸⁷.

nuovo frammento di un'iscrizione che riporta i nomi degli arconti per gli anni fra l'87/6 e l'80/79 a.C.

- 74 Raubitschek 1951, 50 s. *Contra* vedi: Pelekidis 1962, 236–239; Kleinschmidt 2011, 135 s., che ritiene che i *Sylleia* siano una festa a sé stante, forse ispirata sulla base dei Grandi *Theseia*. Sulle feste per Demetrio Poliorcete vedi: Deubner 1932, 235. Sulla discussione relativa a quelle in onore di Marco Antonio vedi oltre.
- 75 Raubitschek 1951, 51–55 fig. 1. L'iscrizione (Agora I 4117) è datata all'80 a.C. per la menzione della festa in onore di Silla. Le altre dediche sono: IG II² 2989. 2992. 2995. 2997. 2998. 2999.
- 76 Raubitschek 1951, 55 s. *Contra* vedi: Fontani 1999, 199 nota 23. La celebrazione di una festa a Roma nell'81 a.C. denominata *ludi victoriae Sullanae* aveva fatto pensare anche ad una possibile connessione con i *Sylleia* ateniesi, vedi: Raubitschek 1951, 49; Geagan 1979, 375.
- 77 IG II² 4103 + SEG 24.214 (EM 3034 + 3068 + 3125 + 3236 + 3257 + 3303 + 3341 + 3474 + 3500 + 6039), vedi: Mitsos 1967, 14 n. 2 fig. 10; Payne 1984, 96. 266 n. I.108; PAA XV (2006) 462 n. 843310. Vedi appendice 1.3 n. 1.13.
- 78 Habicht 1976, 135–142; Habicht 1997a, 311.
- 79 Kleinschmidt 2011, 144–157 tav. 33.

80 Kleinschmidt 2011, 146 s. 153–157.

81 Plu. Sull. 26, 1. Clinton 1989, 1503, che dubita della veridicità della notizia a causa del modo in cui Plutarco la riferisce.

82 Vedi appendice 1.2.

83 Plu. Pomp. 42, 6. Plutarco non specifica l'uso che verrà fatto del denaro, ma si limita a dire “εις επισκευήν”.

84 Secondo quanto riporta Cicerone in una lettera ad Attico (6, 1, 25), Pompeo non fu felice della notizia e accusò gli Ateniesi di aver sperperato il suo denaro. Lo stesso Cicerone avendo saputo della donazione di Cesare e del finanziamento di Pulcro per la costruzione dei Piccoli Propilei ad Eleusi, essendosi fermato ad Atene durante il suo viaggio verso la Cilicia nel 51 a.C., aveva considerato l'idea di regalare all'Accademia un nuovo ingresso, ma dopo alcuni mesi rinunciò al progetto. Cic. Att. 5, 10, 2; 5, 21, 14; 6, 1, 26; 6, 6, 2.

85 Perlwitz 1992.

86 Nep. Att. 1, 2, 4–6. Day 1942, 127; Habicht 1997a, 328–330; Baldassarri 1998, 11 nota 32.

87 Nep. Att. 1, 3, 1–3. Oliver 1951, 348.